

L'ISTITUTO DI CREDITO GUIDATO DALL'AD CASTAGNA RICAPITALIZZA LA CONTROLLATA

# Release costa 425 mln al Banco

L'operazione segue le perdite del 2019 e consente al gruppo di Piazza Meda di passare dall'85 al 99,9% del capitale

DI LUCA GUALTIERI

**S**e sul fronte del consolidamento gli scenari restano fluidi, il credito deteriorato rimane un fronte caldo per Banco Bpm. L'istituto guidato da Giuseppe Castagna ha infatti appena ver-

vale peraltro la pena ricordare che negli anni scorsi Release era già stata rafforzata diverse volte dai soci. Nel 2017 infatti c'era stata una prima ricapitalizzazione da 150 milioni, mentre l'anno precedente l'allora azionista Banco Popolare aveva fatto da pivot per un aumento da 200 milioni.



Giuseppe Castagna

sato 425 milioni in Release e ne è diventato così l'azionista pressoché unico, quasi azzeccando le partecipazioni della Popolare di Sondrio e della Bper. La bad bank nata sulle ceneri della vecchia Italease ed ereditata dalla fusione con il Banco Popolare rimane un dossier spinoso per Piazza Meda. Dopo l'abbattimento del capitale per le perdite da 105,2 milioni riportate nel 2019, l'assemblea straordinaria di Release ha infatti appena deliberato un rafforzamento patrimoniale da 425 milioni, subito eseguito dalla capogruppo. Già nei mesi scorsi del resto Banco Bpm aveva concesso alla controllata due fidejussioni per complessivi 126 milioni in vista dell'aumento.

In attesa di capire se il conto salirà ulteriormente, va detto che le iniziative attorno a Release rientrano nel più ampio programma di derisking che Castagna sta portando avanti. Proprio la scorsa settimana il board del Banco ha ricevuto le offerte vincolanti per il portafoglio di crediti incagliati Django. A farsi avanti sono stati Amco e Credito Fondiario, che hanno messo nel mirino stock rispettivamente per 641 e 301 milioni di euro. Solo nel primo semestre di

## I fondi si organizzano per l'azione legale contro Mps

di Nicola Carosielli

**A**zionisti e investitori pronti a muovere contro Monte dei Paschi di Siena. A gestire la raccolta delle deleghe in vista di una class action è Martingale Risk, tra i leader in Italia nel recupero delle perdite su investimenti finanziari. L'azione collettiva allo studio contro le passate gestioni di rocca Salimbeni sono legate alle non conformità (riscontrate da Consob l'11 dicembre 2015) emerse nel bilancio 2014 e nella relazione semestrale del 30 giugno 2015. L'adesione sarà possibile entro l'11 dicembre ed è aperta a chi aveva investito in Mps prima dell'11 dicembre 2015. In base alle prime stime,

il valore dei mandati arrivati sul tavolo della società guidata dal founder partner e ceo Marco Fabio Delzio superano già i 100 milioni di euro, con la previsione di raddoppiare l'importo nel corso della prossima settimana. Ad aderire all'iniziativa, oltre ad alcuni investitori retail, sono stati soprattutto fondi esteri, in particolare statunitensi, ma anche alcuni comparti europei che avevano acquistato azioni dell'istituto senese a partire dal 2012. Quanto alle tempistiche, come spiegato a *MF-Milano Finanza* dallo stesso Delzio, «stiamo già provvedendo a inviare le prime lettere, ma le nostre intenzioni sono di arrivare alla notifica dell'atto di citazione già a inizio 2021». (riproduzione riservata)

## Sisal e Intesa lanciano la proximity bank Mooney

di Manuel Follis

**D**opo l'integrazione tra SisalPay e Banca 5, che aveva dato vita a SisalPay5, quest'ultima ha annunciato ieri la trasformazione in Mooney, nuovo brand che punta alla conquista del mercato dei pagamenti digitali. La struttura della società resterà analoga a quella precedente (70% Sisal e 30% Intesa Sanpaolo) con l'obiettivo di sfruttare e sviluppare la presenza già capillare sul territorio di oltre 45 mila esercizi dislocati anche nei comuni e nelle frazioni più piccole del Paese. «Il Covid ha impattato sui nostri risultati», ha spiegato l'ad della società, Emilio Petrone, «ma nonostante questo nei primi dieci

mesi abbiamo comunque registrato una crescita di circa il 5% rispetto al 2019 con 124 milioni di fatturato, a conferma della validità della fusione e del modello della proximity bank». L'obiettivo, per un business che ha una redditività superiore al 50%, è quello di continuare la crescita, tra nuove assunzioni - oltre 100 nei 12 mesi - nuovi canali e nuovi prodotti (ieri è stata presentata la carta prepagata Mooney), per registrare un incremento annuo dei ricavi intorno al 10%. «Prevediamo una crescita complessiva del mercato dei pagamenti digitali», ha spiegato Petrone «e non escludiamo operazioni di m&a, come abbiamo già fatto a luglio con Pluservice e myCicero». (riproduzione riservata)

quest'anno le esposizioni nette deteriorate del gruppo sono scese di 145 milioni (-2,6%) rispetto a fine 2019 attestandosi a 5,4 miliardi. L'indice di copertura dell'intero aggregato è salito al 45,1% e per le sole sofferenze è stato del 56,1%. Quanto alle rettifiche nette su finanziamenti verso clientela, nel semestre il dato si è attestato a 476,2 milioni, in crescita di 126,6 milioni rispetto allo stesso periodo

dell'esercizio scorso. Tale importo comprende rettifiche su crediti performing per 111,2 milioni, mentre l'impatto dello scenario macroeconomico post-Covid-19 è stato stimato in 140 milioni. Altro fronte caldo ma ancora assai fluido per Piazza Meda è quello del consolidamento. Se il blitz di Intesa Sanpaolo su Ubi ha privato il gruppo del suo partner naturale, già prima dell'estate il Banco Bpm ha

iniziato a sondare il mercato in cerca di alternative. Sul tavolo di Castagna (assisto da Lazard) ci sarebbero tre ipotesi: due tutte italiane che passano per Unicredit e Bper (date oggi per favorite) e una estera che guarda al Crédit Agricole. La seconda ondata di Covid ha però rallentato le discussioni e non si può escludere che il celibato si protragga ancora qualche tempo. (riproduzione riservata)

Serve l'ok Ivass all'acquisto delle azioni oggetto di recesso, mentre Generali entro il 26 deve decidere se salire oltre il 24,4%

## Cattolica, a gennaio l'aumento di capitale da 200 mln

DI ANNA MESSIA

**S**i chiuderà presumibilmente a gennaio la seconda tranche di aumento di capitale di 200 milioni di Cattolica Assicurazioni chiesto dall'Ivass, dopo i 300 milioni già sottoscritti da Generali a fine ottobre. Prima deve arrivare l'autorizzazione di Ivass per quanto riguarda il pagamento dei soci della compagnia che hanno esercitato il diritto di recesso a un prezzo di 5,47 euro (per un totale di 113 milioni), legato alla trasformazione in spa, oltre al via libera di Consob per il prospetto. Si tratta di partite incrociate tra loro, ha chiarito ieri Atanasio Pantarrotas, vicedirettore generale e chief financial officer di Cattolica Assicurazioni, presentando alla comunità finanziaria il bilancio dei nove mesi della compa-

gnia, chiuso con un utile dimezzato a 42 milioni per le svalutazioni su Vera Vita (-61 milioni). Infatti prima dovrà essere chiaro se Generali, che sottoscrivendo i 300 milioni di aumento è arrivata a detenere il 24,4% (pagando 5,55 euro per azione), deciderà di rilevare tutto o parte del capitale di Cattolica oggetto di recesso, pari complessivamente all'11,64% (al prezzo di 5,47 euro). In questo caso Generali avrebbe più del 30% e, mentre Ivass l'ha già autorizzata ad arrivare fino al 49,9% resta da chiarire la posizione di Consob. Il Leone in tal modo supererebbe il 25%, soglia oltre la quale dovrebbe

scattare l'obbligo di opa e l'eventuale esenzione potrebbe essere chiesta solo in casi eccezionali. Per esempio, l'esenzione sarebbe possibile se Cattolica non avesse la forza finanziaria per sborsare i 113 milioni necessari, ma non sembra questo il caso in quanto, se Verona rivedesse subito sul mercato quelle azioni sul mercato (che ora trattano a circa 4,7 euro), la perdita sarebbe di 20-30 milioni, sostenibile alla luce del fatto che a fine ottobre il Solvency II della compagnia era pari al 205%. In ogni caso lo scenario non sarà chiaro prima del 26 novembre, termine ultimo per Generali per manifestare

eventuale interesse all'acquisto delle azioni oggetto di recesso, e solo dopo la compagnia potrà chiedere il via libera di Ivass all'acquisto e l'ok di Consob al prospetto. Quest'ultimo dovrà tra l'altro fare luce su un'altra questione anticipata da *MF-Milano Finanza* del 7 novembre: quella inerente alle clausole della partnership bancassicurativa con Banco Bpm che potrebbero penalizzare Cattolica nel caso in cui Generali arrivasse al controllo della compagnia (change in control). «Faremo disclosure nel prospetto», ha dichiarato ieri Pantarrotas, aggiungendo che in questo momento in Cattolica «non c'è alcun change of control, ma solo soci importanti dopo l'aumento di capitale che ha visto l'ingresso di Generali. Posizione che sembra condivisa anche dalle autorità di controllo». (riproduzione riservata)

